

Governance dello sviluppo. La filosofia dell'innovazione e l'economia etica di Amartya Sen

Flavia Palazzi, Francesco Iury Forte

► **To cite this version:**

Flavia Palazzi, Francesco Iury Forte. Governance dello sviluppo. La filosofia dell'innovazione e l'economia etica di Amartya Sen. Tra ordine e conflitto. Filosofia, economia e politica nel Novecento europeo., Mar 2018, Grenoble, France. hal-01737858

HAL Id: hal-01737858

<https://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-01737858>

Submitted on 19 Mar 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Governance dello sviluppo. La filosofia dell'innovazione e l'economia etica di Amartya Sen

di FLAVIA PALAZZI¹ e FRANCESCO IURY FORTE²

Se anche il bene è il medesimo per il singolo e per la città, è manifestamente qualcosa di più grande e di più perfetto perseguire e salvaguardare quello della città: infatti ci si può, sì, contentare anche del bene di un solo individuo, ma è più bello e più divino il bene di un popolo, cioè di intere città.

Aristotele, *Etica nicomachea*

To broaden the limited lives into which the majority of human beings are willy-nilly imprisoned by force of circumstances is the major challenge of human development in the contemporary world. Informed and intelligent evaluation of both the lives we are forced to lead and the lives we would be able to choose to lead through bringing about social changes is the first step in confronting the challenge. It is a task that we must face.

Amartya Sen, *Development as capability expansion*

1. Misurazione delle prestazioni economiche e del progresso sociale: qualità della vita e sviluppo sostenibile secondo l'approccio UGO

Il Prodotto interno lordo è la misura più utilizzata dell'attività economica: il suo calcolo è basato su standard internazionali, analiticamente determinati su base statistica e concettuale. Tuttavia, il PIL misura unicamente, utilizzando il metodo del reddito o del valore aggiunto, la quantità di beni e servizi prodotti in un dato anno da un dato paese, ma esso viene normalmente utilizzato come indicatore del benessere economico dell'intera popolazione. Tuttavia, la confusione tra queste due nozioni, produzione e benessere, può portare a decisioni politiche inadeguate. Uno dei motivi per cui le misure monetarie di prestazioni economiche e standard di vita hanno iniziato a svolgere un ruolo così importante nella società è che la valutazione monetaria dei beni e dei servizi può facilmente misurare quantità molto diverse.

Presupponendo la conoscenza del prezzo e del valore di beni come il latte o un lettore MP3, è possibile sintetizzare in una sola cifra il valore di mercato e di consumo. Tuttavia, il prezzo di mercato è soprattutto uno strumento contabile che la teoria economica sostiene riflettere, a condizione che i mercati funzionino in modo soddisfacente, l'apprezzamento dei prodotti da parte degli acquirenti, mentre il PIL incorpora in un unico valore il consumo di famiglie, imprese e Stato senza evidenziare nulla, di per sé, in merito alla distribuzione del valore all'interno di questi agenti. Pertanto, mentre il prezzo sembra essere un buon modo per tenere conto del grado di capacità di un'azienda a determinate condizioni, confrontando i prezzi praticati da varie imprese, nell'ambito della stima del PIL si osserva come la quantità di beni o servizi che lo compongono possa cambiare nel tempo, tenendo fissi i prezzi. Alcuni beni o servizi potrebbero non avere un prezzo visibile, rendendo difficile la valutazione del loro valore (ad esempio, l'assicurazione sanitaria che lo Stato fornisce gratuitamente). Infatti, anche se ci fosse un prezzo di mercato, il valore ad essi attribuito da parte della società potrebbe essere differente. Dato che il consumo e la produzione di alcuni prodotti riguardano l'intera società, il prezzo pagato dagli individui in cambio di questi prodotti è diverso dal valore agli occhi dell'impresa: l'esempio classico è l'attenzione prestata all'ambiente, che non si riflette sul prezzo di mercato poiché in assenza di tassazioni ambientali o costi imposti sull'impresa essa non paga le esternalità negative che la propria produzione genera. Pensare in termini di prezzo e quantità può sembrare ragionevole, ma nella pratica non sempre è così. I prodotti cambiano, scompaiono o vengono migliorati.

Il cambiamento di qualità dei prodotti può essere rapido, riguardante la tecnologia o il marketing. La valutazione del cambiamento qualitativo all'interno del PIL è una grande sfida per gli statisti e una chiave per comprendere come migliorare il benessere della popolazione. Ci sono infatti prodotti il cui valore è più complesso da misurare, come le cure mediche, l'istruzione, la ricerca o i servizi finanziari. Inoltre, sono da considerare i cambiamenti nelle modalità con le quali i consumatori si avvicinano agli acquisti: sempre più diffuse sono le vendite via internet, le aste, i periodi di saldi.

Nella stima dei miglioramenti della qualità succede anche di sottovalutare l'inflazione e il reddito. Questo problema, tuttavia, è in Europa significativamente meno incisivo rispetto al passato poiché la BCE è molto

¹ Université Grenoble Alpes e l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

² iOs Developer Academy, Università Federico II.

sensibile alla corretta valutazione dell'inflazione in quanto la sua unica *mission* statutaria è il controllo della stessa in riferimento ad un target assegnato. La "Dichiarazione del Millennio" del 2000, che illustra il rapporto della Commissione di Boskin, ritiene che il prezzo sia inadeguato rispetto ai miglioramenti qualitativi di beni e di servizi con una sovrastima dell'inflazione dello 0,6% all'anno. In Europa la stima dell'inflazione è inferiore, negli Stati Uniti è sovrastimata dello 0,6%. In Europa, la percezione dell'inflazione varia da paese a paese e i governi tendono ad avere previsioni di crescita talvolta ingiustificatamente ottimiste. Poiché i prezzi di mercato riflettono l'indice di soddisfazione delle merci e dei servizi, si dovrebbe essere liberi di scegliere e fornire le informazioni necessarie. L'esempio proveniente dalla complessità dei prodotti finanziari dimostra che l'ignoranza dei consumatori in questo campo impedisce ai prezzi di mercato di svolgere un ruolo nella misura della performance economica. Per tutte queste ragioni, i segnali dei prezzi devono essere interpretati con cautela. L'utilizzo del prezzo di mercato per determinare la misura delle prestazioni economiche non è di per sé appropriato, ma deve essere attentamente valutato, in particolare nel caso del prodotto interno lordo.

Il libro *Richesse des nations et bien-être des individus* (2009)³ espone cinque modi per superare alcuni dei problemi del PIL come indicatore dei livelli di vita: 1) evidenziare indicatori di compatibilità nazionali ben consolidati diversi dal PIL; 2) migliorare la misurazione empirica delle principali attività produttive, in particolare la fornitura di servizi sanitari e di istruzione; 3) risaltare il ruolo della famiglia, che è particolarmente rilevante in termini di elevazione degli standard di vita; 4) aggiungere informazioni sulla distribuzione del reddito, del consumo e della ricchezza ai dati sulla valutazione media di questi elementi; 5) estendere il numero di parametri misurati. Una parte rilevante dell'attività economica, in particolare, si svolge al di fuori dei mercati "ufficiali" e spesso non si riflette nelle compatibilità nazionali esistenti: questo fenomeno prende il nome di "economia sommersa". Quando non esiste un mercato non esiste neanche un prezzo di mercato e la valutazione di queste attività deve essere effettuata necessariamente mediante stime (o imputazioni).

In questo contesto si inserisce l'approccio dettato dalla certificazione UGO (*Universal Grün Optimum Innovation for a better life*). Lo standard è stato elaborato dagli imprenditori Luca Valli e Massimo Chiocca in collaborazione con il CISE (Centro Innovazione e Sviluppo Economico, azienda speciale della Camera di Commercio di Forlì e Cesena) per garantire agli *stakeholders* uno sviluppo sostenibile concreto e vantaggio competitivo per tutte le organizzazioni che investono in innovazione responsabile, adottando comportamenti virtuosi. UGO cerca in sostanza di fondere il meglio degli standard ISO 26000 e 14001 per ciò che concerne la responsabilità sociale d'impresa e l'ambiente, di realizzare una rete di informazione trasparente per gli *stakeholders* riguardo alle conseguenze dell'innovazione adottata e sulle modalità di *governance*, nel rispetto del principio di precauzione, attraverso un sistema di feedback. UGO è quindi uno standard dedicato all'innovazione ed è definito standard di *compliance* poiché misura la performance e non le fasi del processo di produzione. Questo standard mira quindi a favorire le cosiddette innovazioni di rottura, *disruptive innovations*, cioè la sostituzione di un prodotto complesso con uno di produzione semplice poiché questo tipo di innovazione ha la facoltà di generare posti di lavoro e sviluppo effettivo.

I benefici della certificazione spaziano da un miglioramento generale dell'immagine aziendale a quello delle relazioni interne ed esterne ma vi sono anche numerosi vantaggi per la collettività grazie ad una produzione più sicura e performante e soprattutto grazie all'opportunità di esercitare attivamente una *governance* dello sviluppo tecnico/scientifico ed economico finalizzata all'innalzamento della qualità della vita.

2. Eguaglianza della giustizia, eguaglianza dei vantaggi

Valutare il benessere sociale è un elemento centrale dell'analisi dello sviluppo: l'attuale tendenza in ambiente economico è sostenere che «l'utilità debba riempirsi di contenuto – in termini di felicità – e che essa possa, e debba, essere misurata»⁴. Dagli anni Cinquanta le ricerche sulla possibilità di misurare la felicità hanno fatto grandi progressi, a partire dalla confutazione della credenza per cui misurare l'utilità fosse impossibile, idea alla base della *new welfare economics*. Al contrario le connessioni tra psicologia sperimentale ed economia teorica sono numerose e hanno dato vita alla psicologia economica alla cui base, come affermano gli psicologi

³ J.P. FITOUSSI, A.K. SEN, J. STIGLITZ, *Richesse des nations et bien-être des individus*, Préface de Nicolas Sarkozy, Odile Jacob, Paris 2009.

⁴ B.S. FREY, A. STUTZER, *Economia e Felicità. Come l'economia e le istituzioni influenzano il benessere*, Il Sole 24ore, Milano 2006, p. 27.

Nisbett e Ross⁵, c'è la potenziale divergenza tra utilità sostanziale e preferenza (*prospect theory, endowment effect*, capacità limitata di predire le preferenze future⁶). Negli anni Sessanta la scuola di Chicago darà invece un grande contributo alla definizione di capitale umano grazie ai lavori di Schultz, Mincer⁷ e Becker⁸. In particolare Schultz, nel suo discorso su "Investment in Human Capital" tenuto nel 1961 all'American Economic Association⁹, ha sottolineato l'importanza di valorizzare il capitale umano nell'economia dello sviluppo attraverso scolarizzazione e formazione da affiancare al progresso tecnologico ed alla necessità di aumentare la produttività sul modello della Germania e del Giappone del dopoguerra.

Nei due Paesi infatti i sistemi scolastici vennero profondamente riformati. Schultz, interessato alle ragioni profonde dello sviluppo economico di un Paese, comprese che l'uomo investendo in se stesso contribuisce al miglioramento del benessere della collettività e questo avrebbe ammortizzato i costi derivanti dall'istruzione: studiò infatti la crescita economica degli Stati Uniti dal 1929 al 1956 scoprendo che il parallelo incremento dell'istruzione aveva contribuito per il 25% all'aumento del reddito nazionale. Sempre all'interno della cosiddetta Scuola di Chicago, Jacob Mincer, da alcuni ritenuto il padre della moderna economia del lavoro, andò ancora oltre associando lo studio del capitale umano a quello della distribuzione dei redditi del lavoro. È probabile che le preferenze individuali e la felicità individuale siano concetti spesso divergenti, ma nel suo *The Joyless Economy* (1976), Tibor Scitovsky¹⁰ arricchisce "l'utilità" di nuovi significati sottolineando che la maggioranza dei piaceri della vita non sono in vendita sul mercato e non hanno prezzo. L'accento sulla libertà umana e sulla necessità di una valutazione riflessiva piuttosto che meccanica è un adattamento di un'antica tradizione che può essere utilizzata fruttuosamente fornendo una base concettuale per analizzare lo sviluppo umano nel mondo contemporaneo. L'importanza fondamentale delle capacità umane costituisce una solida base per valutare al meglio lo standard e la qualità della vita, e delinea anche un formato complessivo in termini di prestazioni e di questioni di uguaglianza poiché lo sviluppo delle libertà umane ci dice molto di più sul livello di vita rispetto ad una riflessione puramente meccanica. La concentrazione su capacità distinte implica, per sua stessa natura, un approccio pluralista. La sfida dello sviluppo umano richiede l'attenzione di una serie di preoccupazioni settoriali e una combinazione di processi sociali ed economici. Alcuni settori sono variabili e determinanti della capacità umana (ad esempio, educazione e salute), mentre altri si riferiscono a influenze strumentali che operano attraverso processi economici o sociali (per esempio, la promozione della produttività agricola e industriale).

In *The Idea of Justice* (2009)¹¹, Amartya Sen stabilisce un legame tra capacità, felicità e libertà. Il premio Nobel scrive che il merito principale del suo maestro Rawls¹² sia stato quello di aver mostrato perché la libertà debba avere un posto principale nel dibattito pubblico generale. Il suo lavoro ha contribuito a far comprendere che la giustizia nel mondo in cui viviamo esige un'attenzione particolare in riferimento alle libertà che tutti devono poter condividere. Bisogna partire dunque dalla libertà di scelta come condizione sociale alla base dello sviluppo della capacità e del benessere dell'individuo per arrivare a parlare del legame tra Sen e il concetto di innovazione responsabile. Nel testo, il termine "condivisione" ha un significato molto importante per l'autore poiché non si tratta esclusivamente di libertà individuali ma della possibilità di scelta della comunità. Infatti, Sen evoca spesso il caso di Mary Wollstonecraft e la sua critica a Edmund Burke che aveva sostenuto l'indipendenza americana senza considerare la questione della schiavitù. Sen vuole così dimostrare che lo sviluppo economico non coincide tanto con l'aumento del reddito disponibile ma quanto (e sempre più) con l'aumento della qualità della vita della popolazione. In futuro bisognerà saper intercettare tali aspettative, per ragioni sia etiche che sociali ed economiche.

Giuseppe Ardrizzo inquadra da un punto di vista filosofico la nozione di "qualità" e la sua relazione con l'etica e l'estetica¹³. La sola innovazione che può dare questa risposta dovrà essere responsabile, ovvero dovrà produrre benessere per i cittadini e competitività per le aziende nel rispetto di specifici valori etici, perché l'innovazione

⁵ L. ROSS, E.R. NISBETT, *The Person and the Situation : Perspectives of Social Psychology*, McGraw-Hill, New York 1991.

⁶ Ivi, p. 31.

⁷ J. MINCER, *Investment in Human Capital and Personal Income Distribution*, in *Journal of Political Economy*, vol. 66, n. 4 (agosto 1958), 281-302.

⁸ G.S. BECKER, *The Economic Approach to Human Behavior*, University of Chicago Press, Chicago 1978.

⁹ T. W. SCHULTZ, *Investment in Human Capital. The Role of Education and of Research*, in *The American Economic Review*, vol. 51, n. 1 (marzo 1961), 1-17.

¹⁰ T. SCITOVSKY, *The Joyless Economy*, Oxford University Press, London 1976, p. 28.

¹¹ A.K. SEN, *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano 2011.

¹² J. RAWLS, *A theory of justice*, Belknap Press, London 1999, p. 87.

¹³ G. ARDRIZZO, *La Qualità è una cosa che si vede con la coda dell'occhio*, in M. CHIOCCHI, L. VALLI (a cura di), *L'innovazione responsabile. Volume I. Principi*, Retecamere, Roma 2012, p. 62.

senza limiti non è la via da percorrere per un reale progresso nella nostra società¹⁴. Nel testo, “Qualità” compare con l’iniziale maiuscola per fedeltà all’opera che delinea la metafisica della qualità di Robert Pirsig¹⁵. Quest’ultimo afferma l’impossibilità di definire la qualità per la quale è probabile esista una definizione che però sfugge appena si tenta di circoscriverla. È possibile tuttavia individuarne alcuni aspetti come quelli letterari a cui bisognerebbe tendere secondo Italo Calvino «leggerezza, velocità, esattezza, visibilità, molteplicità, consistenza»¹⁶. Ma nelle riflessioni di Ardrizzo è interessante l’analisi secondo cui, poiché – parafrasando Bonhoeffer¹⁷ e la sua teoria della complementarità delle qualità – “la qualità chiama la qualità”¹⁸, le qualità che si completano a vicenda possono divenire anche elementi costitutivi di un sistema. Nello specifico un sistema autopoietico, che si autoregola con leggi e seleziona gli *input* provenienti dal mondo esterno, utili al mantenimento della propria organizzazione: un sistema che esista grazie alla propria relazionalità, al rapporto, alla connessione tra individui e popolazione, tra individui e ambiente. La relazione, laddove per relazionalità s’intende «quella tensione a rendersi disponibile che ciascuna unità deve mostrare nel mettersi al servizio di tutte le altre»¹⁹, lega sia la dimensione biologica che quella culturale e da qui si potrebbe ipotizzare che più varia sia la diversità degli individui, più cresca l’interesse a istituire relazioni al fine di creare interdipendenza tra le parti. La relazionalità orientata “al servizio di” diventa la dimensione di dialogo delle diverse sensibilità e competenze delle parti che costituiscono il sistema non autoritario. Il discorso di Ardrizzo si estende poi all’indipendenza e all’identità delle parti all’interno del sistema.

Il premio Nobel per l’economia Amartya Sen affronta il tema di una nuova *governance* finalizzata al miglioramento della qualità della vita della comunità il cui fulcro è però la giustizia sociale. Sen ci offre gli strumenti per la battaglia quotidiana in favore della giustizia sociale. Egli delinea i modi per costruire il dibattito pubblico il quale ritiene essere al centro della democrazia e dello sviluppo. Come ha scritto John Rawls,

le ineguaglianze socio-economiche, ad esempio quelle di reddito ed autorità, sono giustificate se e solamente se producono, in compenso, vantaggi per ciascuno e, in particolare, per i membri più disagiati della società. [...] Potrebbe essere opportuno, in alcuni casi, che alcuni posseggano meno affinché altri prosperino ma questa non è giustizia. Al contrario, non c’è ingiustizia nel caso in cui una minoranza ottenga vantaggi superiori alla media, a condizione che ciò aumenti la situazione dei meno favoriti²⁰.

Per quanto riguarda la nozione di capacità (*capability*), Sen la definisce come la possibilità effettiva che un individuo ha di scegliere diverse combinazioni di azioni. Questa può quindi essere assunta come una stima della libertà di cui egli effettivamente gode. Nicolas Sarkozy a tal proposito sottolinea che «l’un des raisons qui expliquent pourquoi la plupart des gens se considèrent encore moins bien lotis malgré la hausse du PIB est simple: c’est réellement le cas»²¹. Sarkozy definisce «un dialogue de sords»²² le statistiche indicanti l’aumento del PIL, poiché esse sembrano non riverberarsi direttamente sulle condizioni materiali di vita dei cittadini e sulla felicità degli stessi. Sarkozy, autore della prefazione al testo di Sen, Stiglitz e Fitoussi, dubita dell’affidabilità del PIL. Nel corso degli ultimi anni, il PIL ha infatti rivelato alle persone che la loro qualità della vita stava aumentando, mentre esse hanno visto la propria condizione di vita peggiorare: ciò può accadere perché il PIL ci dà la somma della ricchezza di un paese ma non ci dice nulla sulla sua distribuzione. Una popolazione può essere mediamente meno felice anche per motivi non “economici”, ma può anche essere vero (si pensi ad esempio ai paesi arabi) che a fronte di un livello di PIL elevato la ricchezza è concentrata in un numero di mani troppo ristretto per creare felicità diffusa. La finanza, formidabile motore di crescita, ha accumulato

assez de risques pour plonger le monde dans le chaos²³. Le problème vient de ce que le monde, la société, l’économie ont changé et que la mesure n’a pas assez changé. [...] On a fini par prendre la représentation de

¹⁴ Ivi, p. 136.

¹⁵ R. M. PIRSIG, *Lo zen e l’arte della manutenzione della motocicletta*, Adelphi, Milano 1990.

¹⁶ M. CHIOCCHI, L. VALLI, *L’innovazione responsabile*, cit., p. 65.

¹⁷ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, San Paolo Edizioni, Milano 1988.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ M. CHIOCCHI, L. VALLI, *op. cit.*, p. 69.

²⁰ J. RAWLS, *A theory of justice*, cit., p. 38.

²¹ N. SARKOZY, Prefazione a J.P. FITOUSSI, A.K. SEN, J. STIGLITZ, *Richesse des nations et bien-être des individus*, cit., p. vii.

²² *Ibidem*.

²³ Ivi, p. iii.

la richesse pour la richesse elle-même la représentation de la réalité pour la réalité elle-même. [...] Nous avons construit une religion du chiffre²⁴.

A seguito di queste riflessioni, Sarkozy, nel febbraio 2008, ha domandato a Joseph Stiglitz, Amartya Sen et Jean-Paul Fitoussi di istituire una Commissione, con i migliori esperti al mondo, per portare avanti una riflessione collettiva sugli indicatori. Questo rapporto ha un valore politico, oltre che tecnico, poiché a lavori conclusi la Francia si sarebbe battuta affinché le organizzazioni internazionali avessero seguito le raccomandazioni della commissione. Secondo l'ex Presidente francese, i limiti degli indicatori sono noti tra gli esperti ma risulta più semplice per la comunicazione attendere che le loro contraddizioni appaiano compiutamente affinché la Francia possa essere la nazione trainante di un cambiamento che potrà avvenire solo attraverso la cooperazione internazionale. In questo contesto la politica, in quanto progetto collettivo, non dovrà più limitarsi a gestire bensì accompagnare il cambiamento, provocarlo, accelerarlo. La sfida di quest'epoca della politica è infatti trovare immediatamente un nuovo modello di crescita e sviluppo: «Nous devons savoir où nous voulons aller, quelles sont les fins que nous poursuivons»²⁵. Analizzando lo stato dell'arte possiamo affermare che al giorno d'oggi vi sono due modi di rappresentare il benessere: attraverso unità monetarie o attraverso la conversione di altri aspetti della società in unità monetarie.

A tal proposito, di grande interesse è l'indice di benessere economico di Osberg e Sharpe (*index of economic well-being*) che misura simultaneamente la prosperità attuale, le risorse durevoli e gli aspetti sociali. Le questioni ambientali sono valutate, in via principale e, secondo gli autori citati, in modo inadeguato, attraverso la misurazione delle emissioni di CO₂ per abitante. Vi sono altri esempi che misurano la *dimension verte* (ESI, *environmental sustainability index*, ed EPI, *environmental performance index*) costituiti da numerosi indicatori dai risultati ambigui: «il présent une image exagérément optimiste de la contribution des pays développés à la résolution des problèmes environnementaux»²⁶.

Questo tipo di indice non specifica se un determinato paese abbia o meno un effettivo impegno attivo nel favorire forme di sviluppo sostenibile (è il caso, ad esempio, delle emissioni CO₂ tra Francia e USA le quali prese da sole possono mostrare come vi sia un'uguaglianza tra i due paesi, quando è universalmente riconosciuto alla Francia di essere uno dei paesi che investe maggiormente in sviluppo sostenibile). Vi sono già esperienze concrete di Paesi che hanno sperimentato PIL alternativi: lo Stato himalayano del Bhutan dal 1972 ha sostituito il PIL con un indicatore nazionale che misura il livello di benessere della popolazione, denominato GNH (*Gross National Happiness*) e ispirato ai quattro pilastri fondamentali del buddhismo. Il GNH misura: sviluppo sociale sostenibile, sostenibilità ambientale, promozione culturale e qualità delle politiche pubbliche, attraverso criteri quali, a titolo esemplificativo, la qualità dell'aria, la salute dei cittadini, la ricchezza dei rapporti sociali, l'istruzione. Il centro di studi per il Bhutan infatti tiene conto di un complesso di settantadue indicatori di benessere, da quello psicofisico, alla varietà culturale fino alla resilienza. Il giovane re del Bhutan ha inoltre affiancato agli indicatori il *Bhutan Health Trust Fund*, un'organizzazione che si occupa del benessere fisico e spirituale della popolazione con il preciso obiettivo di sfruttare la crescita economica per lo sviluppo delle capacità fisiche ed intellettuali dei bhutanesi. Per ora questa politica del benessere è appannaggio dell'etnia *bothia*, esclusi restano i bhutanesi originari del Nepal.

Il caso del Bhutan è presente nel *Word Happiness Report*²⁷ condotto dalla Columbia University come esempio di *good governance*. Altri modi per misurare la sostenibilità in termini quantitativi derivano dall'indice di Nordhaus e Tobin, SMEW (*sustainable measure of economic welfare*) o dai rapporti Brundtland (1987) e Rio (1990). Essi muovono dalla nozione tradizionale di PIL tenendo conto, in più, degli elementi importanti per la sostenibilità (come l'insieme della ricchezza pubblica e privata che comprende anche il capitale educativo e quello sanitario, ma escludendo i danni ambientali). Una soluzione sarebbe quella di arricchire l'approccio Nordhaus-Tobin con l'indice del benessere economico sostenibile e l'indicatore del progresso (il costo dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e sonoro, esaurimento delle risorse naturali, stima degli equivalenti sostituiti rinnovabili)²⁸. A tal proposito, è interessante evidenziare che nei paesi in cui sono presenti simile stime, i loro valori coincidono con quelli del PIL. Pertanto, alcuni studiosi hanno formulato l'ipotesi secondo cui il PIL e il benessere progrediscono insieme «jusqu'à un certain point au-delà duquel la poursuite de la hausse du PIB

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, p. 283.

²⁷ J. HELLIWELL, R. LAYARD, J. SACHS, *World Happiness Report*, The Earth Institute, Columbia University and Cifar, p. 109.

²⁸ *Ivi*, p. 286.

n'engendre plus aucune amélioration du bien-être²⁹». Secondo questi indicatori, attualmente abbiamo già oltrepassato i livelli sostenibili, essendo entrati in una fase di declino. Altri ancora propongono di rafforzare la stima della ricchezza nazionale con il sistema satellite della contabilità economica ambientale per misurare l'apporto ambientale all'economia. Dal 2005, il Comitato d'esperti delle Nazioni Unite lavora per rendere norma statistica internazionale la *comptabilité économique de l'environnement*³⁰, che comprende: afflusso di materie ed energie, elementi nazionali per la buona gestione ambientale, gli attivi ambientali in termini fisici e monetari e l'impatto dell'economia sull'ambiente³¹. L'insieme di queste aggiunte alla "contabilità nazionale" prende il nome di "PIL verde" ed è un'estensione del prodotto interno netto. In breve, se la contabilità nazionale trasforma il PIL in PIN attraverso la stima del capitale fisso si può calcolare un PIN "potenziato" tenendo conto del consumo delle risorse ambientali³².

Il PIN ambientale e il PIL verde sollevano tuttavia numerosi problemi: è possibile stimare *input* ambientali secondo principi di mercato ma, ad esempio, non esiste una maniera diretta di assegnare un valore alle emissioni inquinanti (*output*) poiché i vari metodi indiretti hanno, per gli autori, solo valore ipotetico. Inoltre, nessuno di questi indicatori è sinonimo di sostenibilità: essi infatti non terrebbero in conto il sovraconsumo o gli investimenti inefficienti. Dunque, la domanda principale diventa: è possibile sintetizzare la sostenibilità ambientale con una sola cifra? Per Stiglitz, Fitoussi e Sen è possibile a due condizioni: la prima è quella di prevedere perfettamente i cambiamenti ambientali, mentre la seconda è sapere perfettamente in che modo tali evoluzioni apporteranno benessere. Bisognerà tener conto dei mutamenti climatici secondo la distinzione abituale tra sostenibilità forte e debole e, soprattutto, utilizzare «une approche plus hybride»³³ per trovare metodi incisivi per individuare tale indicatore, affinché ciò abbia un impatto significativo sul dibattito come accade per gli indici monetari, il cui vantaggio è di essere immediatamente comprensibili a chiunque. Oltre ai problemi tecnologici, cercare un indicatore univoco della sostenibilità solleva anche questioni normative, come ad esempio «la répartition des ressources au sein des générations aussi bien qu'entre les générations»³⁴.

In conclusione, se si ha un paese inquinante e un paese inquinato si vedrà che il bene ambientale cambia per ambedue i paesi perché non vi attribuiscono la stessa importanza. Il degrado ambientale e le conseguenze potenziali del cambiamento climatico sono distribuiti in modo non uniforme: quindi il paese inquinato dovrebbe rinunciare a ulteriori industrializzazione, acquistando beni dal paese inquinato secondo il modello ricardiano dei "vantaggi comparati"³⁵. Secondo i tre esperti, tuttavia, solo il cambiamento delle tecnologie inquinanti contribuirà a ripristinare la sostenibilità del paese inquinato ed è a tale scopo indispensabile trovare un indicatore in grado di trasmettere un tale messaggio.

3. *Capability approach*

Sen sostiene che le principali misure contro le disuguaglianze che si possono trovare nella letteratura economica empirica tendono a concentrarsi sui redditi o sulle ricchezze. Questi sono dei contributi preziosi ma incompleti,

²⁹ Ivi, p. 287.

³⁰ <http://www.istat.it/it/archivio/17089>

³¹ J.P. FITOUSSI, A.K. SEN, J. STIGLITZ, *Richesse des nations et bien-être des individus*, cit., p. 288.

³² *Ibidem*.

³³ M. CHIOCCI, L. VALLI, *L'innovazione responsabile*, cit., p. 21. La coppia uomo-natura è definita nella sua impossibilità di essere soltanto culturale o naturale. Per la nozione di "ibrido" si fa riferimento al seguente passo di Bruno Latour: «La parola moderno definisce due gruppi di pratiche completamente diverse che per conservare efficacia devono restare distinte mentre da qualche tempo non sono più tali. Il primo insieme crea per traduzione un miscuglio tra tipi di essere affatto nuovi, ibridi di natura e di cultura. Il secondo per depurazione produce due aree ontologiche completamente distinte: Quella degli umani da un lato e quella dei non umani dall'altro. Per esemplificare a proposito della pratica di ibridazione. [...] Nessuna di queste chimere si sente al suo posto né accanto agli oggetti né vicino ai soggetti e nemmeno a metà strada, bisognerà pur qualcosa. Finché la natura era distante dominata somigliava ancora vagamente al polo costituzionale della tradizione. Sembrava sotto tutela, trascendente, inesauribile, lontana. Ma come classificare il buco dell'ozono o l'effetto serra? Dove mettere questi ibridi? Sono umani sì perché sono opera nostra. Sono naturali? Sì perché non sono di nostra fattura. Sono locali o globali? Entrambe le cose» (cit. in *ibidem*).

³⁴ J.P. FITOUSSI, A.K. SEN, J. STIGLITZ, *op. cit.*, pp. 310-311 : «La soutebailité du bien-être pour des x% les moins bien lotis de la population pourrait impliquer des investissements spécifique dans des institutions offrant une aide efficace pour préserver cette population de la pauvreté».

³⁵ A. COSTINOT, D. DONALDSON, Ricardo's *Theory of Comparative Advantage: Old Idea, New Evidence*, in *American Economic Review*, vol. 102, n. 3 (maggio 2012), pp. 453-458.

perché non sfruttano compiutamente la possibilità di bilanciare la valutazione delle disuguaglianze reddituali con informazioni più strettamente correlate agli standard di vita, nella misura e fino al punto in cui i redditi e la ricchezza non tengono conto della qualità della stessa: infatti, sostiene Sen, le due basi di informazione non sono alternative. La disuguaglianza della ricchezza può fornirci dei dati in merito alla persistenza di disuguaglianze di altri tipi, sebbene la nostra preoccupazione ultima riguardi il rapporto disuguaglianze e qualità della vita. Sen critica il modello troppo astratto dell'*homo œconomicus* e rilancia una concezione dell'agente economico che includa valutazioni morali ed affettive. Sergio Caruso definisce *homo œconomicus* come «quell'essere razionale che, secondo gli economisti neoclassici, sarebbe sempre capace di decidere massimizzando il suo stile³⁶».

Eppure, come dimostrato dallo psicologo Daniel Kahneman, premio Nobel per l'economia 2002, le scelte economiche possono esser frutto di errori e irrazionalità³⁷ e in quest'ottica è impossibile considerare l'economia come scienza avulsa e autosufficiente, isolata dalle altre, ed è dunque impossibile discutere di economia senza parlare, ad esempio, anche di sociologia o psicologia. Caruso ricorda come, grazie agli studi di Sen³⁸ – in cui si afferma che se l'*homo œconomicus* fosse visto letteralmente nella sua versione paretiana si aprirebbe un conflitto insanabile tra efficienza della decisione ed equità delle distribuzioni e/o libertà individuali –, sia ormai evidente che la razionalità egoistica dell'*homo œconomicus*, una delle vittime della crisi globale, coincida in realtà con la “razionalità del folle”. Ciò ci induce a considerare nuove forme di approccio macroeconomico, allo studio del comportamento umano generale, secondo il modello analitico di Gary S. Becker, il quale scrive: «ogni genere di comportamento può essere concepito quale gioco fra attori che massimizzano la loro utilità a partire da un insieme stabile di preferenze e che fanno ciò, su una pluralità di mercati, accumulando una quantità ottimale di informazioni ed altre risorse»³⁹. Ciò trova riscontro anche nell'esperimento dell'*ultimatum game* elaborato negli anni Ottanta da Werner Güth del *Max Planck Institut* di Jena. Due persone sono invitate a dividersi una somma di denaro offerta da un terzo. Tra i due divide la somma in due parti e l'altro accetta o rifiuta: Se quest'ultimo rifiuta, l'intera somma torna indietro al terzo. Secondo la teoria dei giochi, espressione della razionalità normativa, la proposta viene accettata in presenza di una qualunque offerta non nulla, secondo il concetto che qualcosa sia sempre meglio del nulla. La realtà dimostra invece che la psicologia umana può agire diversamente dalla razionalità economica: la sperimentazione dimostra infatti che le offerte eccessivamente basse vengono rifiutate con sdegno al solo scopo, forse, di mettere in evidenza l'avarizia dell'altro⁴⁰.

In *L'idea di giustizia*, da molti considerata l'opera più completa e accessibile del suo pensiero, attraverso l'analisi del livello di vita e di ripartizione equa della ricchezza Sen testimonia la sua esigenza di inscrivere criteri etici nel cuore della riflessione economica. Riprendendo Aristotele, secondo cui l'economia si rapporta ai fini umani, Sen restaura la possibilità di una comprensione delle questioni economiche più urgenti del nostro tempo (la fame, lo scarto crescente tra paesi sviluppati con la conseguente aggravante delle disuguaglianze) in termini morali. Il Premio Nobel si domanda in che modo gli economisti possano ritenersi “completi” agendo al di fuori dalla domanda socratica “come si deve vivere?”, e conformi al positivismo rudimentale che loro stessi attribuiscono all'economia moderna. È sorprendente, inoltre, il contrasto tra il carattere consapevolmente non etico dell'economia moderna e la sua origine storica che, al contrario, è etica: ad esempio, il padre dell'economia moderna, Adam Smith, era professore di Filosofia morale a Glasgow. In passato, l'economia è stata a lungo considerata un ramo dell'etica. Ma nel 1932 Lionel Robbins – in *An Essay on the nature and significance of economic science* – affermò che non fosse ragionevolmente possibile associare economia ed etica, esprimendo un punto di vista molto più in voga oggi che allora.

Per Sen l'economia ha due origini⁴¹, entrambe legate alla politica seppur in modo diverso: una è l'etica, l'altra la meccanica. Nell'*Etica Nicomachea*, Aristotele stabilisce un legame tra l'economia e le finalità umane facendo riferimento al rapporto tra economia e ricchezza. Il filosofo greco considera la politica la prima scienza. Essa dovrà servirsi delle altre scienze, tra cui la stessa economia, e poiché (la politica) delimita quello che dobbiamo e non dobbiamo fare, il fine di questa scienza dovrà includere le finalità delle altre scienze affinché questo fine sia il bene dell'uomo. Lo studio dell'economia, benché legato direttamente alla questione della ricchezza, ha una profonda correlazione con altri studi che a loro volta toccano finalità ancor più

³⁶ S. CARUSO, *Homo œconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*, Firenze University Press, Firenze 2012.

³⁷ G. ALUFFI, *L'economia scienza razionale? Per niente, parola di Nobel*, intervista a Daniel Kahneman, “Il Venerdì di Repubblica”, 13 marzo 2009, pp. 64-67.

³⁸ A. K. SEN, *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna 2006.

³⁹ Cit. in S. CARUSO, *op. cit.*, p. 6.

⁴⁰ Ivi, p. 1.

⁴¹ A. K. SEN, *Éthique et économie et autres essais*, Quadrige Puf, Oxford 1991, p. 7.

importanti. Quanto alla vita dell'uomo d'affari, Aristotele afferma essere una vita di costrizioni e rinunce dato che la ricchezza non è evidentemente il bene ultimo a cui l'essere umano aspira; per quanto sia utile è infatti solo un mezzo in vista di altro⁴². Del legame tra economia ed etica Aristotele parla ancora nella *Politica*, affermando che non c'è nulla che giustifichi l'allontanamento dello studio dell'economia dall'etica e dalla filosofia politica.

In particolare, rispetto all'economia bisogna isolare due questioni. La prima è in rapporto al quesito morale "come bisogna vivere?" Ciò non significa pretendere che tutti gli uomini agiscano seguendo le proprie inclinazioni morali, bensì ammettere che la riflessione etica non possa essere totalmente isolata dal comportamento umano reale. Sen definisce questo "la concezione etica della motivazione". La seconda grande questione è il giudizio sociale. Aristotele qui stabilisce un rapporto con il bene dell'uomo in quanto finalità: «il bene è di certo amabile anche per un individuo isolato ma è divino applicato a una nazione o a delle città». In questa definizione etica della realizzazione sociale non si sarebbe arrestata la valutazione talvolta arbitraria della soddisfazione del criterio d'efficacia. La valutazione deve essere principalmente improntata all'etica e adottare una scala più ampia del "bene": è questo il futuro delle teorie economiche del benessere.

Per quanto concerne l'origine meccanicista dell'economia, essa si interessa prima di tutto alle questioni logistiche. Le finalità sono ritenute come già date e lo scopo del lavoro è trovare i mezzi più appropriati a soddisfare questi fini. Generalmente la meccanica considera che il comportamento umano si fondi su principi semplici e facilmente definibili. Léon Walras⁴³, economista francese del XIX secolo, ha molto contribuito alla risoluzione dei problemi tecnici delle relazioni economiche, in particolare dei mercati. Ma questa tradizione era stata già battuta da altri, tra i quali nel XVII secolo Sir William Petty, considerato un pioniere dell'economia numerica per il suo studio sulla logistica in relazione alle scienze naturali e meccaniche. L'approccio meccanicista è da rapportarsi allo studio dell'economia rispetto all'analisi dell'arte di governare dal punto di vista delle tecniche da attuare.

Sen afferma che il primo libro scritto a tal proposito è l'*Arthaçâstra* di Kautilya (in sanscrito "istruzioni sulla proprietà materiale") sulla logistica dell'arte di governare e la politica economica, la quale occupa un posto di primo piano in un autore che nel IV secolo a. C. fu consigliere e ministro dell'imperatore indiano Candragupta. Il primo capitolo del trattato stabilisce una distinzione tra i quattro domini del sapere: metafisica, conoscenza del bene e del male, l'arte di governare, scienza della ricchezza, passando in rassegna tutte le questioni pratiche come la costruzione dei villaggi, l'organizzazione fondiaria, la raccolta delle imposte, la tenuta dei conti, la regolamentazione dei diritti di dogana, le manovre diplomatiche, la strategia degli Stati vulnerabili. Gli esseri umani sono descritti in termini piuttosto semplici rimarcando l'assenza della riflessione etica. Né la questione socratica, né quella aristotelica figurano nel documento antico, scritto all'alba della nascita dell'economia da un contemporaneo di Aristotele. Sen afferma che l'etica dovrebbe occupare un posto importante nell'economia moderna, pur riconoscendo che anche la meccanica possa apportare un grande contributo ad essa⁴⁴.

La morale, continua Sen, gioca un ruolo importante negli scritti di Adam Smith, John Stuart Mill, Karl Marx, William Petty, François Quesnay, David Ricardo. Per Sen nessuno di questi due approcci all'economia è da considerarsi "puro". Tra gli autori che hanno adottato il punto di vista etico, numerosi sono quelli che si sono occupati anche di questioni tecniche, da un punto di vista etico. Ma Sen afferma che la metodologia dell'economia detta "positiva" ha per effetto non solo quello di evitare l'analisi normativa in economia ma anche di togliere voce a tutte quelle considerazioni etiche complesse che influenzano il comportamento umano.

La domanda da porsi è allora: dove si inserisce l'innovazione in questo contesto? L'innovazione ha attualmente molte responsabilità: in primo luogo, produce benessere tracciando l'uscita dalla forte crisi in cui l'economia globale è crollata attraverso la progettazione di nuovi prodotti, nuovi servizi e persino nuovi mercati. In secondo luogo, può reinventare la nostra società, le nostre istituzioni, il nostro modo di vivere in modo più sostenibile, più efficace e più equo. In terzo luogo, l'innovazione, derivata dalla scienza e dalla tecnologia, dovrebbe farci vivere meglio e più a lungo. Da un punto di vista puramente economico, ci concentriamo sul ruolo che l'innovazione responsabile gioca sulla competitività delle imprese. Tuttavia, è ora evidente che l'interesse delle imprese, delle istituzioni e dei consumatori nelle scelte di acquisto si evolve verso una maggiore attenzione a fattori non strettamente economici. L'indagine di Nielsen su 28.000 consumatori in 56 Paesi di tutto il mondo mostra che il 46% degli intervistati è disposto a pagare di più per prodotti e servizi delle aziende riconosciute come capaci di restituire alla società, in modi diversi, parte del profitto realizzato.

⁴² Id., *L'idea di giustizia*, cit., p. 7.

⁴³ Ivi, p. 8.

⁴⁴ Id., *Éthique et économie et autre essais*, cit., p. 10.

In questo contesto, l'opera del Premio Nobel per l'economia Amartya Sen «è una pietra angolare, attraverso la quale è chiaro che lo sviluppo economico non coincide solo con un aumento dei redditi ma sempre più con la percezione della qualità della vita della persona»⁴⁵. Parola d'ordine è dunque saper intercettare queste aspettative: al di là del beneficio etico e sociale, vi è quello economico.

Altri studi recenti evidenziano come il tema della responsabilità sia applicato all'impatto delle imprese sull'economia reale. Ad esempio, il recente lavoro di Eccles, Ioannou e Serafeim⁴⁶ ha dimostrato due aspetti precedentemente dubbi. Il primo è che esiste una relazione positiva tra le imprese che adottano pratiche di gestione responsabili e un migliore accesso al credito nelle istituzioni finanziarie: l'indagine spiega, confrontando due campioni di imprese in un considerevole periodo di tempo (sedici anni), come le imprese che hanno applicato pratiche di gestione responsabili abbiano mostrato una maggiore facilità di accesso al credito e maggiori concessioni da parte degli istituti finanziari in termini quantitativi rispetto alle imprese che non hanno applicato le pratiche menzionate. Il secondo, condotto su un campione di 180 aziende che adottano innovazione responsabile da anni, mostra come queste aziende manifestino, rispetto ai loro concorrenti, una significativamente maggiore capacità di mantenere alte prestazioni nel tempo, per cui esiste una relazione diretta tra imprese produttrici e consumatori⁴⁷.

In conclusione, osserviamo come uno degli aspetti positivi della crisi economica sia stato quello di rendere la società civile più consapevole riguardo la necessità di un comportamento etico da parte degli attori economici e politici. Ciò ha provocato una rinnovata sensibilità nei confronti del concetto di responsabilità sociale d'impresa, che ha avuto origine negli USA negli anni Cinquanta – quando un gruppo di imprenditori americani, ispirati da un sentimento religioso e paternalista, sotto la guida di Howard Bowen diede inizio alla responsabilità sociale d'impresa –, ma che ha avuto la sua reale concretizzazione negli ultimi sedici anni, durante i quali abbiamo assistito all'avvento del *crowdfunding* fino alle esperienze delle *free-form enterprises*, in cui il tempo e lo spazio, nonché la figura del manager, sono decentrati. Il fenomeno è interessante sia da un punto di vista economico – si cercano infatti nuove forme di competitività pur nella consapevolezza che il fine ultimo dell'impresa resta il profitto – sia, e soprattutto, etico-sociale, laddove i nuovi modi di fare impresa stanno cambiando la società – la quale richiede, nella sua variabilità liquida e globalizzata, modelli innovativi nel modo di fare impresa.

Il quadro così (s)composto sta dunque provando a darsi nuovi assetti istituzionali e vincoli normativi, con particolare riferimento alle certificazioni, capaci di intercettare e interpretare il cambiamento. Gli indici economici fino ad ora conosciuti si trovano quindi a doversi confrontare con il disordine di una società che si sta riorganizzando secondo modelli rinnovati e che cerca disperatamente nuove certezze, in campo economico e politico. I modelli economici e gli indici, in particolare il PIL, sono adeguati a rispondere a queste nuove esigenze? Se la richiesta della società è di una maggiore attenzione all'etica, alla responsabilità nel consumo delle risorse e nel rispetto dei diritti umani, la risposta sarà, per i motivi evidenziati, probabilmente negativa. I governi che in futuro avranno come obiettivo quello di guidare l'economia e non esserne guidati dovranno tenerne conto e individuare nuove risposte a queste domande, al fine di porre di nuovo l'economia al pieno servizio dell'uomo e rispondere, nel modo più completo possibile, alla domanda socratica: come bisogna vivere?

⁴⁵ M. CHIOCCHI, L. VALLI, *op. cit.*, p. 136.

⁴⁶ R. ECCLES, I. IOANNOU, G. SERAFEIM, *The impact of corporate sustainability on Organizational Processes and Performance*, in *Management Science*, vol. 60, n. 11 (novembre 2014), 2835-2857.

⁴⁷ *Ibidem*.